

**CENTRO STUDI**

**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

# **RASSEGNA STAMPA**



**23/02/2010**

**Avvocati**

**Sole 24 Ore**      23/02/2010    p. 37    Sciopero unitario dei legali      1

**Notai**

**Sole 24 Ore**      23/02/2010    p. 39    Sui notai controlli più incerti      2

**Studi di settore**

**Corriere Della Sera**    23/02/2010    p. 1    Processo aperto agli studi di settore      Dario Di Vico      3

**Pec**

**Sole 24 Ore**      23/02/2010    p. 39    Niente premi ai dirigenti negli uffici senza la pec      7

**Conciliazione**

**Sole 24 Ore**      23/02/2010    p. 37    Conciliazione al via dalla primavera 2011      8

## Ordinamento forense. Per i ritardi nell'esame della riforma Sciopero unitario dei legali

MILANO

Una giornata di astensione dalle udienze il prossimo 10 marzo. Obiettivo: fare uscire dalle secche il disegno di legge di riforma della professione che, approvato in commissione Giustizia al Senato il 18 novembre 2009, non è mai stato preso in considerazione per l'esame dell'Aula. Un'inerzia contro la quale, per una volta, la stragrande maggioranza delle organizzazioni forensi si è trovata d'accordo nel cercare una risposta forte. Troppo grave il rischio di un rinvio motivato con l'esigenza della politica

di tenere dietro ad altre urgenze del pianeta giustizia, dal legittimo impedimento, al processo breve, alle intercettazioni: la vittima principale dell'ingorgo è per il momento un testo sul quale tutta l'avvocatura ha raggiunto un equilibrio assai sofferto.

Il pericolo ha visto il ricompattamento di sigle tradizionalmente ostili come l'Oua e le Camere penali e anche l'allineamento di chi, come l'Anf, guarda con perplessità ad alcuni aspetti della riforma. Per Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, «Non si capisce la ra-

gione di tanti ritardi, vista la complessiva condivisione del disegno di legge tra le forze politiche di maggioranza e opposizione e il grande consenso interno all'avvocatura. Unitariamente abbiamo fatto appelli, inviato una lettera al presidente del Senato (il 13 gennaio), ma l'inerzia continua a prevalere». L'Unione delle camere penali sostiene che «non trova giustificazione il ritardo rispetto a una riforma la cui necessità e urgenza è reiteratamente oggetto del dibattito nazionale ed è stata sottolineata dalle più alte cariche della magistratura

nel corso della recente cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. L'avvocatura - spiegano i penalisti - non intende stare a guardare, assistendo inerte al consumarsi, di anno in anno, della progressiva dequalificazione di una professione che rappresenta il baluardo costituzionale del rispetto dei diritti dei cittadini». Anche l'Anf, di solito su posizioni critiche quanto ad alcuni contenuti della riforma, aderisce alla protesta (che avrà poi un momento collettivo con la manifestazione di tutta l'avvocatura convocata per lo stesso 10 marzo al cinema Capranichetta di Roma) con la speranza che il dibattito in aula possa servire anche a modificare il testo.

**G. Ne.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Professionisti.** Il Consiglio di stato ha sospeso alcune delibere del consiglio toscano

# Sui notai controlli più incerti

## Aperta la strada ad altri ricorsi sugli accertamenti negli studi

**Guglielmo Saporito**

**Forte incertezza** tra i notai per una pronuncia del Consiglio di Stato in tema di deontologia: sono infatti a rischio le sanzioni in materia di illecita concorrenza.

Il 9 febbraio la terza sezione del Consiglio di Stato ha sospeso, su ricorso di un professionista di Prato, alcune delibere del consiglio notarile toscano che fissano procedure e soglie di controllo sull'attività professionale.

Tutte le libere professioni sono sottoposte a regole deontologiche, che chiariscono quale sia il corretto comportamento nei confronti di clienti e colleghi. La deontologia notarile condanna i comportamenti frettolosi, l'accaparramento di clientela, le campagne promozionali con sconti e agevolazioni, l'illecita concorrenza, con sanzioni pecuniarie e spesso con sospensioni di più mesi dalla professione.

Il controllo sui protocolli di comportamento è affidato ai consigli notarili, e appunto il consiglio di Firenze, Pistoia e Prato aveva emanato tre delibere, tra il 2008 e il 2009, disciplinando gli accertamenti presso gli studi notarili, atti che oggi risultano sospesi. Nei procedimenti disciplinari, il professionista può essere convocato presso l'Ordine e, nel caso dei notai, deve chiarire tutte le modalità di svolgimento dell'attività: attrezzature, uffici, collaboratori, spese, fatture e registri. Sono anche possibili (e frequenti) i sopralluoghi a sorpresa negli studi, per accertare il rispetto dell'obbligo di presenza «nei giorni di mercato» o le altre modalità di svolgimento della professione (ad esempio, la regolare tenuta dei libri).

Con il venir meno di tariffe minime, divieti di pubblicità e associazioni interprofessionali (legge Bersani 248/06), mol-

te libere professioni hanno ricevuto una spinta verso forme di libera concorrenza, incentivata dall'Autorità garante del mercato, che auspica il venir meno di qualsiasi limite. Per i notai, la legge Bersani è stata fonte di contrasti con l'Autorità garante (indagine conoscitiva n.16369 conclusasi a gennaio 2007) e ha causato un aumento di controlli e sanzioni, affidate nei vari gradi ai consigli locali, a commissioni miste e alla magistratura ordinaria. La vicenda che ha condotto alla sospensione delle delibere fiorentine vede coinvolti anche i giudici amministrativi, perché attraverso un ricorso (al Tar o in via straordinaria al Capo dello Stato) si possono contestare le delibere dei consigli locali nella loro portata generale, ipotizzando cioè la loro difformità rispetto ai principi posti dalla legge (articolo 147 della legge 89/1913, modificata nel 2006). Una contesta-

zione del genere è emersa nel corso di un'inchiesta che stava per diventare un procedimento disciplinare: il notaio ha contestato la legittimità dei criteri di indagine che il consiglio aveva attivato nei suoi confronti, ritenendoli invasivi e contrari a norme sulla garanzia della libera professione. Di qui la sospensione, che colpisce il solo consiglio notarile di Firenze, Pistoia e Prato, ma che apre la strada a contestazioni verso delibere di contenuto identico assunte da altri Ordini locali.

Senza strumenti istruttori, con minori possibilità di imporre l'esibizione di atti, fatture e documenti, i consigli locali vedono minata la loro autorità, affievolendo il controllo sulla professione, che resta affidato alle lamentele dei clienti insoddisfatti o maltrattati e al contenzioso su eventuali risarcimenti dei danni da errori professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposta sul Fisco

## PROCESSO APERTO AGLI STUDI DI SETTORE

di DARIO DI VICO

**T**ra le tante vittime della Grande crisi vanno annoverati anche gli studi di settore? Quella che per anni è apparsa la quadratura del cerchio, tra lotta all'evasione fiscale e prelievo sul lavoro autonomo, è già fallita? La discussione è apertissima e i primi a sollevarla sono stati gli artigiani del Varesotto, i comitati di Imprese che resistono, la Cgia di Mestre, la Life veneta, riscuotendo però ampi consensi dentro le associazioni della piccola impresa, del commercio e delle partite Iva. Le parole d'ordine dei contestatori hanno svariato dalla richiesta di sospensione per un anno fino all'abolizione.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 e 11



# I ritocchi degli studi di settore alla prova della Grande Crisi

*Tra sospensione e abolizione la proposta di alzare il tetto a 70 mila euro*

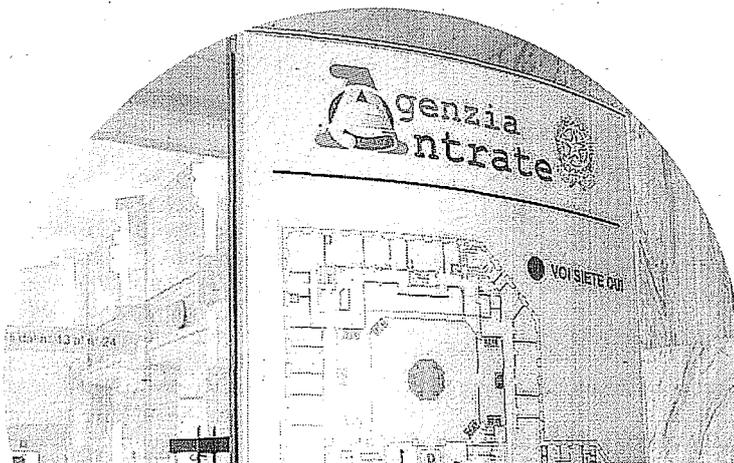
**Professioni  
& Produttori**

SEGUE DALLA PRIMA

A rendere ancora più viva la polemica è stata poi la mossa a sorpresa del Pd: il responsabile economico Stefano Fassina ha appoggiato l'idea della sospensione degli studi e di una profonda correzione dei sistemi di accertamento e prelievo sul lavoro autonomo. Visto che Fassina è una delle menti del Nens, il *think tank* fondato da Vincenzo Visco, il ministro che per primo ha attuato gli studi, gli elementi del rebus politico ci sono tutti.

## Strumento bipartisan

Come in ogni thriller che si rispetti per capirne di più bisogna fare un passo indietro. Di studi di settore in Italia se ne comincia a parlare nei primi anni 80, ministro delle Finanze era nientemeno che Bruno Visentini, il Gran Borghese, padre putativo delle intese tra grande impresa e sinistra, considerato poco incline ad



## Revisione entro fine marzo

La commissione che vigila sugli studi di settore dovrebbe approvare i correttivi entro fine marzo. A giugno si capirà se la revisione ha «mascherato» la crisi

ascoltare

le ragioni

dei piccoli. Chi

tra gli autonomi

propose di copiare l'esperienza francese degli studi di settore lo fece, per l'appunto, per superare la Visentini-ter, una norma che poneva limiti alla deduzione dei costi per le piccole attività e anche per evitare accerta-

menti ca-

suali sul ter-

ritorio, spesso

giudicati privi di

fondamento e senza alcuna

possibilità di difesa da parte dell'

artigiano o del commerciante. Si

voleva evitare di sentirsi dire dal

funzionario delle Entrate: «Lo so

che lei ha ragione, ma deve far ri-

corso». I più dotati di memoria ri-

cordano diversi viaggi di approfondimento a Parigi e l'avvio di una riflessione che però visse a lungo come un fiume carsico, sottotraccia. Anche perché i rapporti tra fisco e Piccoli sono rimasti burrascosi lungo tutta la fine degli anni 80 e l'inizio dei 90. La pietra dello scandalo di allora fu l'introduzione - con Giovanni Gorla alla Finanze - della *minimum tax* (la sua filosofia era: un imprenditore non può guadagnare meno di un suo dipendente) che provocò durissime reazioni e persino ricorsi al Tar. La partenza degli studi di settore made in Italy avvenne, come già detto con un ministro della sinistra alle Finanze, Visco, e fu preceduta da almeno cinque anni di messa a punto tecnico-metodologica. La cosa importante da sottolineare - perché sovente dimenticata - è che vennero introdotti in un clima di concertazione con le categorie (i protagonisti la chiamano *compliance*) coinvolte passo dopo passo. Secondo punto, lo sviluppo dello strumento «studi di settore» ha un timbro bipartisan: negli anni si sono susseguiti governi di diversi schieramenti e anche esecutivi tecnici, ma il lavoro di costruzione delle nuove moda-

lità di accertamento dei redditi autonomi è andato avanti senza abbiere, a dimostrare come l'amministrazione, al di là del colore politico del ministro, la considerasse la strada migliore (se non l'unica). Protagonista della partita oltre al fisco e alle categorie interessate è stata la Sose, una società ad hoc che gestisce il complesso software fiscale necessario per rendere credibile tutta l'operazione.

#### Un abito su misura

Guai a dire a coloro che gestiscono gli studi che la loro creatura si basa sulla media del pollo tra chi paga troppo e chi poco. La risposta che se ne ricava è netta: «Il nostro è un sistema molto sofisticato che alla fine costruisce un vestito su misura per ciascun

#### «Forfettone»

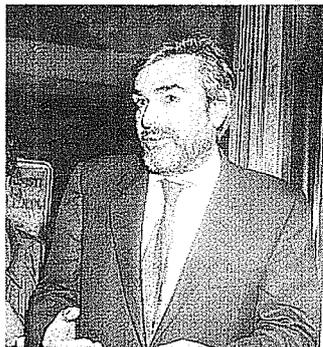
Gli studi di settore non si applicano finora ai redditi sotto i 30 mila euro di ricavi che pagano con il sistema del cosiddetto «forfettone»

contribuente. Non ce ne sono due uguali». Ma come si arriva a un risultato che ai profani appare impensabile? Gli studi fotografano ben 206 settori e oltre 2 mila modelli organizzativi di business e riguardano una platea di contribuenti di circa 4 milioni di soggetti. Per fare un esempio-limite, il bar che vende solo caffè e panini è comunque analizzato con un modello organizzativo costi-ricavi diverso dal bar che ha anche il biliardo. Ogni analisi di un modello produce una tabella con dei coefficienti, che successivamente servono a costruire quella che gli statistici chiamano una funzione. Il tutto è sottoposto a verifica con le rappresentanze e serve alla fine a determinare la posizione fiscale di ciascun lavoratore autonomo. Che a questo punto sarà dichiarato congruo o non congruo, in regola con l'erario oppure no. I risultati del 2008, anno pre-crisi, sembrano attestare il successo degli studi: l'80% dei contribuenti è risultato congruo oppure si è adeguato in tempo.

Grazie al software (il nome è biblico, Gerico) predisposto dall'Agenzia delle Entrate qualsiasi commercialista può predire al suo cliente l'esito dell'esame di congruità e consigliargli «caldamente» di adeguarsi. Se l'artigiano o il commerciante non lo fa e viene dichiarato non congruo, la sua posizione fiscale verrà definita d'ufficio secondo i parametri degli studi di settore ma solamente se il reddito dichiarato risulta inadeguato rispetto allo stile di vita (possessione del Suv, scuole costose, ecc). Dei circa 900 mila contribuenti che ogni anno non raggiungono la congruità viene accertato a mezzo studi di settore solamente il 5-6%. Questo complesso meccanismo serve a perseguire un obiettivo: invece di una costosa lotta senza quartiere all'evasione annidata dentro il lavoro autonomo si punta a far emergere nel tempo una quota sempre maggiore di imponibile, senza creare strappi di consenso. Per ottenere gli stessi risultati l'amministrazione avrebbe dovuto spendere

#### La storia

Degli studi di settore sul modello francese se ne inizia a parlare in Italia dagli anni 80, quando ministro delle Finanze era Bruno Visentini (sopra)



considerato poco vicino alle ragioni dei «piccoli». La pietra dello scandalo dei primi anni 90 fa la «minimum tax» introdotta da Giovanni Gorla (sotto): un imprenditore - era la sua filosofia - non può guadagnare meno di un suo dipendente. Il provvedimento provocò dure reazioni e ricorsi al Tar. La partenza degli studi di settore made in Italy è avvenuta con un ministro delle Finanze di un governo di sinistra, Vincenzo Visco

cifre da capogiro in termini di apparati repressivi e di controllo e quindi anche un maggior incremento del prelievo sarebbe stato controbilanciato negativamente da una maggiorazione delle spe-

se per l'accertamento. Senza per altro avere la certezza di risultati migliori. Non va dimenticato, comunque, che gli studi di settore non si applicano ai redditi sotto i 30 mila euro annui di ricavi che pagano con il sistema del cosiddetto *forfettone*.

#### Statistica alla prova

Ma con la Grande Crisi tutto questo complesso castello di procedure è cascato per terra? Tutti i dati, infatti, portano a pensare che imprese artigiane e partite Iva abbiano subito nel 2009 un calo di ricavi tra 20 e 50%. E dunque, sostengono gli artigiani varesotti, l'ampiezza della recessione ha mandato in tilt i margini statistici della Sose. I difensori degli studi di settore sostengono di no, giurano che le procedure prevedono la possibilità di introdurre correttivi di calcolo e raccontano come l'Agenzia delle Entrate insieme a Isae e Prometeia stia lavorando per preparare i nuovi standard 2009. Anche stavolta grazie anche al contributo delle associazioni di categoria (Confartigianato, Cna, Confesercenti, Casartigiani e Confcommercio) che hanno fornito alla Sose i dati reali di oltre 100 mila contabilità provenienti dai settori e dai territori. La commissione congiunta di esperti che vigila sugli studi dovrebbe approvare i correttivi entro fine marzo 2010 e a giugno sarà possibile capire se il *lifting* ha «mascherato» la Crisi. Questa linea migliorista è condivisa sia dall'Agenzia delle Entrate sia dalle confederazioni di categoria sulla base di un ragionamento comune: se si affossano gli studi si buttano a mare dodici anni di lavoro senza avere un'alternativa credibile, ovvero una nuova strategia di accertamento che consenta gradualmente di aumentare la fedeltà fiscale in modo selettivo ed equo.

## Discontinuità

Non condivide questa tattica Fassina del Pd, che pur riconoscendo il valore della Sose si è fatto sostenitore di una disconti-

## Ricavi 2009 in calo

Tutti i dati portano a pensare che imprese artigiane e partite Iva abbiano subito nel 2009 un calo di ricavi tra 20 e 50%

nuità. A suo parere gli studi soffrono di mala applicazione vuoi per disfunzioni dell'Agenzia vuoi per pressioni politiche tanto da essere diventati un ossimoro, ovvero «una minimum tax facoltativa». Chi incassa più dello standard individuato dall'erario non ha problemi ma chi resta abbondantemente sotto fatica ad adeguarsi. Nello schema Fassina va alzato l'attuale forfettone da 30 a 70 mila euro e per i contribuenti che dichiarano di più dovrebbero vigere le normali procedure di accertamento. E gli studi di settore sono destinati alla soffitta? «No - risponde Fassina - restano uno strumento a disposizione dell'Agenzia per contribuire a selezionare la platea dei contribuenti». Una posizione che rompe il consenso bipartisan che c'è stato in questi anni e mette il Pd oggettivamente in contraddizione con le associazioni di categoria. «Ne sono cosciente. A noi sta a cuore la condizione di coloro che guadagnano dai 30 ai 70 mila euro e che oggi restano fuori dal forfettone. Su tutto il resto si può discutere», replica Fassina.

**Dario Di Vico**

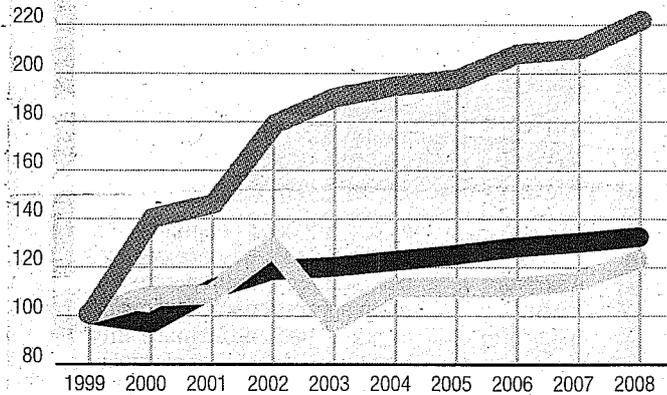
*ddivico@rcs.it*

[generazionepropro.corriere.it](http://generazionepropro.corriere.it)

## L'EFFETTO ANTIEVASIONE ANDAMENTO DEI RICAVI MEDI. TOTALE IMPRESE

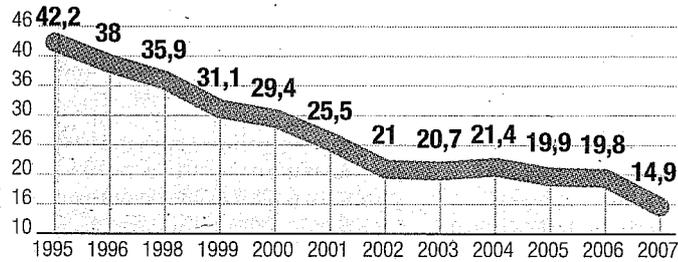
base 100 periodo d'imposta 1999

● Ricavi medi dei soggetti con fatturato superiore a 5.164.569 euro  
● Ricavi medi dei soggetti con fatturato inferiore a 5.164.569 euro che hanno applicato gli studi di settore  
● Ricavi medi dei soggetti con fatturato inferiore a 5.164.569 euro fuori dall'applicazione degli studi di settore



## CONFRONTO TRA I DATI FISCALI E I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

% volume d'affari non dichiarato



## Gli studi di settore



**CONTRIBUENTI IN REGOLA O NO** Analisi della congruità 2007, persone fisiche

	Con ricavi sopra 30 mila euro	Con ricavi sotto 30 mila euro	Totale
Contribuenti congrui	2.086.095	653.268	2.739.363
Contribuenti non congrui	696.403	299.166	995.569
<b>Totale</b>	<b>2.782.498</b>	<b>952.434</b>	<b>3.734.932</b>

Fonte: Istat, Sose, Agenzia delle Entrate

## Funzione pubblica Niente premi ai dirigenti negli uffici senza la Pec

■ L'utilizzo della posta elettronica certificata da parte delle amministrazioni pubbliche non solo è obbligatorio, ma influenza le valutazioni della performance, sia quella individuale sia quella relativa all'ufficio, introdotte dalla riforma del pubblico impiego. Dove si continuerà a comunicare con i vecchi metodi, quindi, i dirigenti potranno dire addio alla retribuzione di risultato, tanto più che l'eccessivo attaccamento alle modalità tradizionali «configurano l'inosservanza delle disposizioni di legge e una fattispecie di uso improprio del denaro pubblico». Lo ricorda la Funzione pubblica, nella circolare 1/2010 del dipartimento digitalizzazione e innovazione diffusa ieri. Insieme alla circolare le Pa hanno ricevuto una lettera del ministro Renato Brunetta, in cui il titolare di Palazzo Vidoni ricorda che oltre un milione di professionisti, 110 mila imprese e 75 mila cittadini (nella sperimentazione con Inps e Aci) hanno attivato una casella Pec. La circolare richiama la normativa intervenuta negli ultimi anni a disciplinare le comunicazioni elettroniche per ricordare soprattutto due aspetti: l'obbligo di utilizzare, oltre alla Pec nei casi necessari, anche le e-mail semplici quando si può fare a meno della carta, e l'esigenza di rendere visibili gli indirizzi sia sul proprio sito istituzionale sia attraverso l'Indice delle amministrazioni pubbliche.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giustizia.** Un anno di tempo per l'estensione del tentativo obbligatorio

# Conciliazione al via dalla primavera 2011

## A disposizione 160 milioni per finanziare il bonus fiscale

**Giovanni Negri**  
MILANO

Un anno di tempo e 160 milioni sul tavolo. Il decreto legislativo sulla conciliazione che ha ricevuto venerdì l'approvazione finale da parte del Consiglio dei ministri renderà obbligatorio un percorso di mediazione preventiva solo per i processi introdotti a partire dalla primavera del 2011. A prevederlo è la norma di chiusura del testo che ha ridotto di 6 mesi la fase transitoria inizialmente fissata in 18 mesi. Entro quella data il ministero della Giustizia dovrebbe essere riuscito ad approvare i decreti con la disciplina del registro a cui si dovranno iscrivere gli organismi di conciliazione, compresi quelli dei professionisti. I decreti dovranno regolare la formazione del registro, la sua revisione, l'iscrizione, la sospensione e la cancellazione degli iscritti. Sino al momento dell'emanazione dei decreti resterà valido quanto stabilito adesso nell'esclusivo ambito societario.

È dalla parte relativa agli stanziamenti che si può capire a grandi linee quale sarà l'impatto del provvedimento che chiama in causa gli avvocati, obbligati a informare per iscritto i propri clienti della possibili-

tà di soluzione stragiudiziale della lite (in caso contrario il mandato è annullabile). Risorse messe a disposizione sotto forma di credito d'imposta (fino a un massimo di 500 euro) per compensare l'indennità versata dalle parti ai mediatori e procedimenti sono infatti strettamente collegati nelle previsioni del ministero. Così, per effetto della conciliazione come condizione di procedibilità in alcune materie, secondo le stime del ministero della Giustizia, è possibile ritenere che un po' meno di un milione di cause civili e commerciali sarà oggetto di mediazione. Tenendo conto poi che il credito d'imposta è dimezzato in caso di insuccesso della conciliazione, e che un calcolo di massima stima in circa 100 euro per ogni parte il costo della mediazione, l'ammontare di cassa è stato fissato a 160 milioni di euro all'anno a partire dal 2011.

Sempre sul piano degli incentivi, uno dei punti più discussi e contestati introduce un'eccezione al principio della soccombenza stabilendo, in caso di coincidenza tra la proposta di conciliazione e il provvedimento che chiude il giudizio, che la parte vittoriosa nel processo non può vedersi rimborsate le spese sostenute; anzi, la medesima parte deve rimborsare le spese sostenute dall'"avversario" in giudizio, e sarà inoltre punita con una sanzione pecuniaria pari al contributo unificato dovuto per quel tipo di causa. L'esclusione dal rimborso può essere poi decisa dal giudice, in caso di gravi motivi (quando il rifiuto della pro-

posta di mediazione sia evidentemente pretestuoso).

Nella selezione delle materie sono stati tre i criteri seguiti, con un occhio di riguardo per l'aiuto che la conciliazione potrà dare in termini di filtro preventivo rispetto ai tribunali. A essere privilegiate sono state innanzitutto quelle cause in cui il rapporto tra le parti è destinato a prolungarsi nel tempo anche oltre la definizione della singola controversia. Oltre al condominio rientrano in questa area alcuni contratti di durata come la locazione, il comodato e l'affitto d'azienda oppure rapporti in cui sono coinvolti soggetti appartenenti alla stessa famiglia, allo stesso gruppo sociale o alla stessa area territoriale (diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia).

Sotto il vincolo di una conciliazione obbligatoria rientrano invece alcune controversie che hanno per oggetto il risarcimento di un danno come esito di un rapporto estremamente conflittuale: è il caso della colpa medica e della diffamazione a mezzo stampa se, in entrambi i casi, non ci sono conseguenze sul piano penale. A queste liti si sono poi aggiunte, accogliendo una richiesta della commissione Giustizia del Senato, anche le controversie risarcitorie che derivano dalla circolazione di veicoli e barche. Infine, la conciliazione andrà a interessare alcune tipologie di accordi come i contratti assicurativi, bancari e finanziari che sono caratterizzati anche da una larga diffusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti chiave



### Un anno al debutto

■ Il decreto sulla conciliazione approvato definitivamente venerdì dal Consiglio dei ministri prevede che il tentativo obbligatorio di mediazione scatterà solo dopo un anno dall'entrata in vigore del provvedimento e quindi dalla primavera del 2011



### Budget di 160 milioni

■ Per finanziare il credito d'imposta messo a disposizione per ammortizzare l'indennità che la parte deve versare al mediatore è stata stanziata una cifra di 160 milioni all'anno a partire dal 2011: l'impatto stimato è di poco meno di un milione di cause interessate



### Avviso obbligatorio

■ Gli avvocati dovranno informare obbligatoriamente per iscritto i propri clienti della possibilità di risolvere in via stragiudiziale la controversia; in caso contrario, il controllo è affidato al giudice cui è affidata la lite, il mandato tra legale-cliente sarà annullabile



### Materie a tutto campo

■ La versione finale del decreto ha allargato ulteriormente le materie soggette al tentativo obbligatorio di mediazione ricomprendendovi anche le cause per risarcimento danni dalla circolazione di veicoli e barche. Tra le altre materie il condominio e le successioni